

IL IX CONGRESSO DELLA DEMOCRAZIA CRISTIANA

L'idea che i lettori di certi diffusi **quotidiani d'informazione** possono farsi di un congresso di partito è senz'altro diversa da quella che di fatto si forma chi al congresso assiste come spettatore spassionato o chi ad esso partecipa attivamente, in un modo o in un altro, come parte interessata.

In realtà, tali quotidiani, che in genere si sogliono definire « benpensanti », troppo spesso appaiono non tanto preoccupati di informare esattamente il pubblico dello svolgimento dei lavori congressuali, quanto di influenzare, se possibile, mediante i loro giudizi, l'andamento stesso di detti lavori, oppure di accreditare nella pubblica opinione, determinate tesi che i loro direttori responsabili o le rispettive « proprietà » intendono far prevalere, oppure ancora di presentare, sotto la veste dell'informazione, tesi e valutazioni che ritengono essere gradite alla massa dei loro lettori.

Chi assiste come spettatore potrà non cogliere tutti gli accenni e tutti i sottintesi particolari, come chi partecipa attivamente ai lavori potrà non avere un'idea armonica dell'insieme; entrambi nondimeno avranno del congresso una visione, magari non del tutto precisa e definita, ma certamente più veritiera.

Nell'occasione del IX congresso nazionale della Democrazia Cristiana sembra che la grande stampa cosiddetta « indipendente » si fosse proposta soprattutto di **ribadire nella mente degli italiani l'idea che il partito democratico sia un movimento politico interamente dominato dalla discordia e dalla confusione**, incapace di esprimere una linea politica coerente, e i cui massimi responsabili sono esclusivamente impegnati a disputarsi posizioni di potere: precisando, a ogni modo, che si tratterebbe di un male a cui in definitiva conviene un po' rassegnarsi per timore del peggio. Riguardo agli uomini della D.C., sembrava che ci fosse una parola d'ordine: squalificare il più possibile la figura dell'on. Fanfani, mettere in ombra quella dell'on. Moro, e, rinunciando a puntare sugli ex Presidenti del Consiglio Scelba e Pella, consi-

derati ormai come improponibili, mettere in chiara evidenza altre personalità democristiane della corrente di maggioranza relativa.

Abbiamo l'impressione che nei giornalisti presenti al congresso democristiano, che si è svolto a Roma tra il 12° e il 16 settembre, sia sorta qualche perplessità circa l'opportunità di servirsi di queste impostazioni di comodo. La D.C., in questi ultimi due anni, in diverse occasioni aveva certo offerto il pretesto per valutazioni anche pesantemente negative a riguardo sia del suo operato sia della sua stessa esistenza come partito (1). **Le cose nel congresso non sono andate precisamente nel senso che la stampa quotidiana « indipendente » e i suoi autorevoli ispiratori avevano creduto di prevedere.** D'altra parte, il fenomeno della D.C. si è ancora una volta rivelato come davvero molto complesso, difficile, anzi praticamente incomprensibile da coloro che non hanno avuto e non hanno dimestichezza con l'intera realtà del mondo cattolico, e che pertanto sono spesso in concreto incapaci di valutare situazioni e atteggiamenti la cui spiegazione e le cui origini profonde essi non riescono a cogliere.

Il partito della D.C. è certamente apparso nel congresso molto più abbondantemente fornito di **uomini validi e preparati**, — si noti, presenti in tutte le sue correnti —, di quanto gli estranei o gli avversari potessero immaginare. Esso, anche tenendo conto delle proporzioni, può reggere ottimamente, altresì sotto tale aspetto, al confronto con qualsiasi altro partito italiano oggi esistente. L'esercizio continuato del potere durante quasi vent'anni ha sicuramente contribuito ad arricchirlo di personalità di valore, ma ciò nulla toglie di significato al fatto che il mondo dei cattolici democratici dimostra realmente di saper offrire una sicura direzione al paese.

Chi desiderava o temeva che questo congresso si riducesse a un puro e semplice rinnovo della cariche direttive, si è trovato invece di fronte a **un ampio dibattito di idee**, che, sulla base delle concezioni sostenute dalla scuola sociale cristiana, ha portato sostanzialmente alla indicazione di una chiara linea politica e a una autorevole parola diretta a promuovere in modo efficace l'unione degli sforzi di tutto il partito per l'attuazione di quella linea consensualmente stabilita.

Un'analisi critica della situazione e una fondamentale precisazione dell'atteggiamento della DC si rivelavano particolarmente necessarie a due anni dalla scelta di Napoli, dopo l'ingresso dei socialisti nell'area democratica e nel governo, e al momento, so-

(1) Anche noi lo scorso anno (cfr. *Consensi politici e coerenza cristiana*, in *Aggiornamenti Sociali*, (novembre) 1963, pp. 637-644 [rubr. 720]) avevamo messo in evidenza, senza mezzi termini, alcune gravi deficienze e lacune che si andavano manifestando nella vita interna e nell'azione esterna del partito dei cattolici democratici italiani.

prattutto, in cui si erano presentate alcune complicazioni nella collaborazione tra cattolici e socialisti (quelle che hanno avuto la loro più preoccupante manifestazione negli scorsi mesi di giugno e luglio, quando si è verificata la crisi del primo governo Moro), mentre ancora perduravano le note difficoltà congiunturali. Tale analisi e tale precisazione il Congresso di Roma — dobbiamo riconoscerlo — è riuscito a compierle assai meglio di quanto in precedenza si sarebbe osato anche ottimisticamente sperare. Si deve anzi dire che la presenza delle varie correnti ha facilitato l'approfondimento dei temi sotto diversi profili.

Certo il Congresso **non è arrivato a conclusioni operative immediate**: ciò del resto non faceva neppure parte dei suoi compiti; esso ha però fornito, a coloro ai quali, durante i prossimi due anni, sarà affidata, ai vari livelli, la direzione del partito e a coloro che operano a livello governativo, **importanti suggerimenti per una seria riflessione politica e precisi orientamenti per l'azione.**

L'UNITA' DEL PARTITO

L'affermazione dell'unità sul piano ideologico.

Dal congresso di Roma risulta senz'altro chiaro che **l'unità del partito della D.C. non è oggi messa in questione da nessuna delle correnti esistenti in seno al partito stesso**, che tutti i « leaders » delle diverse correnti hanno anzi di tale unità un sentimento profondo, e che, al di là di ogni grande o piccola polemica, tale sentimento non appare semplicemente dettato da motivi di carattere elettorale, — in particolare, dalla considerazione che un grande partito offre evidenti vantaggi in sede di elezioni, — ma risulta derivare dagli stretti vincoli di affinità spirituale e culturale che legano tra loro tutti i cattolici democratici italiani.

Nella D.C. si manifestano particolarismi, hanno luogo talvolta atteggiamenti frazionistici, ci sono state in qualche caso anche diffidenze e piccole cattiverie reciproche tra gli iscritti, — tutti questi fatti sono stati apertamente e ripetutamente denunciati da ogni parte della tribuna congressuale —, ma esiste anche **un sincero desiderio di superare ogni motivo di divisione** per operare unicamente per lo sviluppo del partito e, di riflesso, per lo sviluppo della vita democratica del Paese.

Si era partiti da posizioni nettamente differenziate nella esposizione delle mozioni; nel corso della discussione si è reagito molto polemicamente alla presentazione alquanto vivace di alcune tesi; nei discorsi dei « leaders » di maggiore rilievo, si è invece notata, sia pure nella varietà degli accenti e delle preoccupazioni, **una sostanziale concordia su alcune direttive politiche di fondo**: quella concordia che può esistere soltanto quando c'è un orientamento comune di pensiero, un apprezzamento univoco dei

valori, una medesima concezione dell'uomo e della società, insomma, l'appartenenza ad un'unica matrice ideologica.

La diversità delle esperienze, delle sensibilità e anche dei legittimi interessi, che esistono tra i membri di un raggruppamento, crea necessariamente, in seno al raggruppamento stesso, divergenze, anche profonde, quando si devono fare delle scelte in sede operativa. Divergenze di questo genere nel congresso della D.C. si sono chiaramente manifestate. Va ad ogni modo sottolineato che tutti coloro ai quali è sembrato di venire accusati da altri, magari per atteggiamenti da essi assunti sul piano operativo, di deviazione dalle idee programmatiche indicate dall'insegnamento sociale cristiano, hanno reagito energicamente mostrando di ritenersi profondamente offesi da quel genere di accuse e professando con sincerità di accenti il proprio attaccamento a detto insegnamento.

La concorde denuncia dei pericoli di incrinatura sul piano operativo.

In modo aperto e con trepidazione tutte le correnti hanno rilevato le incrinature che minacciano l'unità del partito. Non si è certo contestata la libertà di manifestazione del pensiero entro la comune ispirazione ideologica, e neppure la libertà di portare avanti, raggruppati in « corrente », all'interno del partito determinati indirizzi; ma da tutte le parti si è lamentata la **rigidità eccessiva di certo giuoco tra i diversi gruppi**, sia per ciò che concerne l'organizzazione interna della D.C. (2), sia per ciò che si riferisce alla possibilità di una effettiva libera circolazione delle idee tra gli appartenenti alle diverse correnti, sia, infine, per quanto riguarda i criteri seguiti nell'**assegnazione degli incarichi** nella direzione del partito e nel governo.

Sono state pure apertamente criticate sia l'**ingenerosità di certe accuse** rivolte da una corrente contro l'altra, sia l'ingiustizia di taluni atteggiamenti assunti dal gruppo più influente nella direzione del partito nei confronti di uomini di altra corrente o tendenza. Si è deplorato, in particolare, che in qualche caso si sia giunti a considerare il militante di una corrente di-

(2) L'on. ANDREOTTI (« Impegno democratico ») nel suo equilibrato e sereno intervento congressuale ha osservato: « *La critica alle correnti può essere fatta qualunque sia come certe critiche ai partiti, ma può essere fatta — e così la facciamo — con l'animo accorato di chi soffre per questo logorio, spesso cattivo, che deriva dall'usura polemica concorrenziale interna e per il pericolo grave di veder preparare strutture organizzate che in un domani difficile possono rappresentare la tentazione di divisioni che forse nemmeno gli appelli di autorevoli trombe — siano pure trombe d'argento — riuscirebbero ad evitare. [...] Con una punta di nostalgia abbiamo temuto ad un certo punto che fosse impossibile nella DC avere soltanto la tessera, senza una sottotessera di corrente* » (La Discussione, nn. 560-561, ediz. speciale, 20-27 settembre 1964, pp. 64 s.).

versa dalla propria quasi come « un avversario da annientare » (3).

Di fronte a queste osservazioni, i massimi dirigenti del gruppo di maggioranza hanno colto l'occasione per proclamare la loro volontà sincera e decisa di utilizzare le capacità e l'intelligente attività di tutti per il bene del Paese.

L'assemblea congressuale ha inoltre offerto, a diversi oratori di ogni corrente, la possibilità di prendere aperta posizione contro una nota manovra politica, a cui, secondo alcuni, si sarebbe prestato anche qualche esponente della D.C., tendente a gettare tutta la responsabilità di decisioni prese collettivamente dal primo governo di centro-sinistra su chi era allora presidente del Consiglio. Dissipare in sede congressuale ogni insinuazione a tale riguardo era tanto più necessario in quanto vi era chi temeva che quella manovra facesse parte di un giuoco più ampio con cui si mirava a *bruciare*, in vista di una successiva redistribuzione delle posizioni di potere, anche un'altra personalità politica, l'attuale presidente del Consiglio, non meno della prima di grande merito e di alto livello intellettuale e morale.

Si è infine denunciata l'esistenza di certa **stampa di corrente**, dai molto facili finanziamenti, la quale, proprio a causa di tali finanziamenti, viene a trovarsi così condizionata da non poter operare se non quasi unicamente per la difesa di determinati interessi particolari, magari legittimi, ma spesso non in armonia con gli orientamenti fondamentali del partito.

Alcuni suggerimenti concreti.

La sincerità di queste critiche, le quali in alcuni casi sono state di fatto leali autocritiche, può apparire anche dei suggerimenti concreti che le hanno seguite.

Così l'on. **Pella**, uno dei firmatari della mozione di « Impegno democratico », dopo aver rilevato che nella DC « le correnti hanno determinato, coi loro apparati, il fenomeno della "apparatocrazia", più pericolosa della stessa "partitocrazia" », e dopo aver dichiarato di far parte della « larga schiera dei deputati » che chiedono l'abolizione delle tendenze organizzate in seno al partito, ha proposto che, « se ciò non fosse possibile, quanto meno il congresso pensi ad imporre una tregua di almeno un anno a tutte le manifestazioni esterne delle singole correnti » (4).

L'on. **Pastore** (« Forze nuove »), invece, sostenendo la necessità di una articolazione del « sistema decisionale » all'interno della D.C., ha escluso che il partito, se vuole portare avanti, fino in fondo, una linea di rinnovamento della società e dello Stato, possa accettare, anche soltanto di fatto, « la logica della conduzione oligarchica ». Ha quindi auspicato: « una gestione di partito

(3) Cfr. l'intervento dell'on. **SCELBA** (« Centrisimo popolare »), in *La Discussione*, cit., p. 64.

(4) *La Discussione*, cit., p. 44.

che sia effettivamente democratica»; « un partito aperto, con una base che non sia puramente e semplicemente un corpo elettorale per la formazione degli organi dirigenti, ma lo strumento di elaborazione collettiva delle decisioni politiche, una forza mobilitante dell'opinione pubblica»; un partito « aperto al dialogo e al dibattito con le forze sociali, con la cultura e con la tecnica », il quale « riconosca soprattutto nelle istituzioni e nelle istanze che vedono impegnati i cattolici sul piano dell'apostolato, del lavoro culturale, dell'azione sociale, i propri naturali interlocutori ». Ha infine ribadito che « la sinistra si pone dentro il partito, in posizione di corresponsabilità rispetto alla gestione della sua linea politica » (5).

Il consigliere nazionale **Granelli** (« Forze nuove ») ha precisato:

« Ci siamo battuti per la proporzionale all'interno del Partito: essa non è importante come sistema tecnico, ma perchè tende a stabilire all'interno del partito le condizioni di libertà, di dialettica tra democristiani, con gli stessi diritti e gli stessi doveri, poichè sono tutti ugualmente importanti per l'approfondimento richiesto e non c'è un 48 per cento di democristiani veri ed un 52 per cento di democristiani considerati minori, che devono essere esaminati dalla maggioranza circa la loro corrispondenza alla natura del Partito » (6).

L'ex presidente del Consiglio on. **Fanfani** (« Nuove Cronache »), a sua volta, ha detto:

« La nuova unità in seno alla D.C. non postula conformismo, restrizioni mentali, rin vigorimenti disciplinari. Essa postula in primo luogo la rinuncia cristiana ai giudizi temerari, il ripudio onesto degli insidiosi "si dice", il franco riconoscimento che ogni dote, ogni virtù, ogni merito di ciascun democristiano è talento di tutta la Democrazia Cristiana. Chi lo sotterra o non lo valorizza, danneggia non il depositario, ma la Democrazia Cristiana che dovrebbe beneficiarne.

« La nuova unità impone il franco riconoscimento della varietà e diversità dei giudizi politici dei singoli amici o di gruppi di amici; ma ripudia l'ingiuria di considerarli nemici.

« La nuova unità ammonisce che chi non la pensa come i potenti del momento non chiede posti, ma offre idee; non sabota ma aiuta.

« La nuova unità avverte che chi segnala manchevolezze delle decisioni prese offre alla Democrazia Cristiana il voto di quanti la desiderano più rappresentativa.

« La nuova unità richiede la presenza di tutte le voci per la rappresentatività che esse hanno in tutte le sedi, nelle quali, approfondito il dibattito, si deve procedere ad ulteriori determinazioni.

« Tutto ciò, se realizzato, concorrerà ad assicurare il continuo rinnovamento del partito e la circolazione in esso di tutte le idee, per la forza di verità da ciascuna posseduta e non per il potere che in un determinato momento essa rappresenta od offre » (7).

(5) *Ibidem*, p. 57.

(6) *Ibidem*, p. 66.

(7) *Ibidem*, p. 79.

L'on. **Rumor**, segretario del partito, nella sua replica finale ha affermato che «connettivo essenziale per l'unità del Partito è quel dialogo intorno ai grandi problemi della vita italiana e della loro soluzione politica cui ha dato vita il nostro dibattito». Ha quindi soggiunto:

«Ma c'è una condizione (non mi stancherò mai di ripeterlo): che veramente cerchiamo i punti di incontro piuttosto che quelli di divergenza; che nella valutazione dei nostri rispettivi punti di vista non ci sia, nei confronti dell'altro, la presunzione di errore e la scettica pregiudiziale di diffidenza.

«Questo sbarra la via all'unitario sforzo del Partito e i molti atteggiamenti psicologici, le varie disponibilità, le diverse vocazioni che pure costituiscono la ricchezza del Partito e gli sono utili, si cristallizzano, si irrigidiscono e si esauriscono in un contrapporsi introverso che a poco a poco isterilisce o affatica la missione che dobbiamo svolgere nel Paese, e ci estrania dalla coscienza politica del Partito stesso» (8).

E' lecito sperare che il sentimento dell'unità si attui nel prossimo futuro in un comportamento coerente e responsabile di tutti i dirigenti della D.C. A ogni modo, l'aver constatato lealmente e con chiarezza certe esigenze al momento del congresso nazionale del partito non può non esercitare un influsso benefico su tutti i rapporti tra gli iscritti, anche a livello provinciale e di sezione.

Significato dell'unità della D.C. nel contesto politico-culturale italiano.

1. Ammesse le deficienze reali che abbiamo fin qui rilevate, rimane il fatto che tante critiche che si muovono dalla pubblica opinione alla D.C. per le sue interne divisioni, derivano in parte da **stati d'animo equivoci** o da **considerazioni erronee**.

Innanzitutto, sottolineare in modo drammatico le divisioni interne della D.C. fa molto comodo a certi difensori di oscuri interessi, magari di setta, e a certi portatori di risentimenti profondi, che operano attivamente in alcuni settori del giornalismo o della pubblicistica italiana. Essi tentano di fomentare la discordia per favorire, tra l'altro, in tal modo l'estromissione dalla vita pubblica di questa o quella personalità democristiana, da cui si crede di dover temere qualche cosa, a causa soprattutto della sua irreprensibilità morale, o su cui ci si vuole in qualche modo vendicare di presunti torti subiti.

Esiste inoltre nel nostro Paese una certa mentalità, che è insieme semplicistica, qualunquistica e autoritaria, la quale rende molta gente insofferente di ogni diversità di opinioni che si manifesti in un raggruppamento sociale. Per essa si è spesso incapaci di comprendere che la discussione è necessaria quando si tratta di giungere a delle decisioni collegiali. Una tale menta-

(8) *Ibidem*, p. 89.

lità è molto diffusa anche nel mondo cattolico (si pensi, come ad una tipica manifestazione di questo fatto, allo stupore, anzi alla costernazione di certi ambienti di fronte alle discussioni conciliari), e quindi nello stesso elettorato della D.C.

2. Va osservato che per una esatta valutazione di tutto ciò che si riferisce alla vita interna e all'attività esterna della D.C., è indispensabile determinare con chiarezza **la reale posizione del partito dei cattolici democratici nel contesto politico-culturale italiano.**

E' noto che in Italia, come in altri Paesi di democrazia classica del continente europeo, e diversamente da quanto accade, per esempio, nei Paesi democratici anglosassoni, soprattutto negli Stati Uniti d'America, **i partiti politici si caratterizzano ciascuno per la propria particolare ispirazione ideologica.** Si può dire che da noi la divisione in partiti è legata innanzi tutto al fatto che i ceti colti sono in buona parte costituiti da persone che, dato il carattere dell'ambiente culturale italiano, sono portati a seguire indirizzi filosofici affatto diversi. I partiti, anche se nella pratica pongono in primo piano la loro organizzazione, la formulazione di programmi concreti e spesso altresì la difesa di determinati interessi di gruppo, di fatto non mancano mai di richiamarsi nella loro azione a qualche concezione politica o a certe finalità ideali, metapolitiche, che affermano di voler conseguire.

In Italia, pertanto, l'adesione a un partito in concreto viene a identificarsi in primo luogo — non può essere che così, finché i raggruppamenti partitici rimangono quello che sono — **con una scelta, più o meno cosciente, di una determinata concezione della vita.** Nei singoli raggruppamenti, anche in quelli che si qualificano come « classisti », in tal modo vengono spesso a confluire persone che sul piano operativo seguono orientamenti diversi.

La scelta della D.C. rappresenta l'adesione, più o meno cosciente, alla « cultura » che si ispira ai principi cristiani; per i meglio informati essa rappresenta l'adesione alla dottrina sociale cristiana in tutta la sua profondità e completezza (9). Nella D.C. le correnti sono l'espressione politica dei diversi indirizzi in essa esistenti sul piano operativo.

L'unità del partito democristiano non è quindi qualche cosa di puramente estrinseco, e quindi « artificiale », ed è qualche cosa di più che un fatto legato a una determinata situazione religiosa esistente nel nostro Paese. Essa nasce dall'**accettazione, più o meno riflessa, da parte degli iscritti, di tutti gli iscritti, di quella ben definita concezione dello Stato e della intera realtà politica, che è parte essenziale della filosofia sociale cristiana.**

(9) In questo senso si è espresso chiaramente nella sua relazione generale anche il segretario del partito (cfr. *La Discussione*, cit., pp. 20 s.).

3. Ovviamente tale accettazione, anche se esplicita, non è sufficiente, neppure nell'ambiente socio-culturale italiano, perchè si possa avere di fatto un partito politico unitario. Si esige ancora, almeno in un partito che voglia essere anche al suo interno effettivamente democratico, il rispetto, in ogni momento, della pluralità delle opinioni, la concreta possibilità della libera espressione delle proprie idee in sede di dibattito, l'accettazione disciplinata delle decisioni della maggioranza nella fase esecutiva.

Poste le differenziazioni sul piano operativo, di cui abbiamo parlato, perchè il rispetto del principio pluralistico all'interno della D.C. sia pieno e produca tutti i suoi frutti, è necessario che la sintesi in sede di formulazione delle decisioni pratiche venga fatta tenendo conto, con il massimo riguardo per le persone e per la verità, dei suggerimenti e delle preoccupazioni obiettive di tutti gli iscritti, a qualunque tendenza appartengano.

Molti nel congresso hanno auspicato che il confronto delle opinioni e, in genere, tutto lo svolgimento democratico della vita interna del partito avvengano, anche nella condotta di ogni giorno, al di fuori e al di sopra di qualsiasi considerazione particolaristica e di ogni preoccupazione meno serena di assicurare al proprio gruppo posizioni di prestigio o di potere.

INDICAZIONI PER L'AZIONE POLITICA

Oltre il tema del partito, l'on. Rumor nella sua ampia relazione aveva proposto alla discussione dell'assemblea congressuale altri quattro argomenti principali: a) la D.C. e la scelta della politica di centro-sinistra; b) il divenire della società italiana e il problema delle istituzioni; c) la politica economica; d) la situazione internazionale e la nostra politica estera.

Un'ampia convergenza di opinioni si è manifestata circa il problema delle istituzioni e in materia di politica estera; diversità di valutazioni e di apporti ci sono state invece circa gli altri due argomenti e soprattutto a riguardo della opportunità e sulla definizione del centro-sinistra, e circa il rapporto che deve esistere fra l'indispensabile azione anticongiunturale e il problema della correzione delle obiettive deficienze strutturali che sono presenti nella economia italiana.

Nella nostra analisi ci soffermiamo soprattutto su questi due ultimi punti. (In un prossimo articolo, tenendo conto di alcune indicazioni emerse dai lavori del congresso d.c., esamineremo alcuni problemi riguardanti l'organizzazione e il funzionamento della vita democratica nella nostra comunità statuale).

La politica di centro-sinistra.

1. Va innanzi tutto rilevato che nessuno nel congresso ha chiesto apertamente la rottura delle attuali alleanze di governo. Neppure i presentatori della mozione di « Centrisimo popolare » lo hanno fatto: l'on. Scelba ha anzi escluso esplicitamente che una

tale rottura fosse nelle intenzioni della sua corrente. I «centristi» si sono limitati a contestare che il P.S.I. si trovi al presente su chiare posizioni democratiche: hanno fatto notare che i socialisti sono ancora collegati con il P.C.I. nelle amministrazioni locali, nei sindacati, e in altri enti, specialmente periferici; hanno sottolineato il disagio che la collaborazione con questo P.S.I., secondo loro ancora così legato ai comunisti, creerebbe nella base e nell'elettorato della D.C.; hanno denunciato come un tradimento della vocazione democristiana l'accordo con un partito che, a loro avviso, rimarrebbe ancora autenticamente marxista nella sua ideologia, e nella sua azione, nonostante le polemiche, sarebbe ancora sensibile ai ripetuti richiami del P.C.I. all'unità della classe operaia. Su tutti questi punti, secondo «Centrismo popolare», la D.C. dovrebbe chiedere al P.S.I. di compiere una non equivoca scelta (10).

Tale critica di fondo contiene senza dubbio **un elemento di verità**, ed è la denuncia del disagio della base e dell'elettorato della D.C. nei confronti delle decisioni prese nel congresso del 1962; un disagio che è stato provocato: a) da alcune prese di posizione poco illuminate che si sono avute all'interno del mondo cattolico prima e dopo il 1962, le quali hanno ostacolato nei nostri ambienti la esatta percezione dell'evolversi delle cose e soprattutto l'esatta valutazione dei fatti da un punto di vista dottrinale, in relazione con il mutare delle circostanze; b) dalla intensa campagna svolta dalla stampa d'informazione notoriamente legata agli ambienti della destra politica ed economica; c) dalle stesse difficoltà di rodaggio dell'operazione di centro-sinistra, che sono state determinate dalla situazione esistente soprattutto alla base e nell'elettorato del P.S.I.

2. Detto elemento di verità è stato colto dai presentatori delle mozioni di «Nuove Cronache» e di «Forze nuove», i quali hanno ripetutamente insistito sulla **necessità di spiegare a tutti gli iscritti al partito e a tutto l'elettorato l'importanza storica e politica della scelta di centro-sinistra.**

L'on. Pastore ha detto:

«Non sarà male ricordare che la D.C. con le decisioni di Napoli ricevette un formidabile, benefico scossone. La D.C. ritrovò se stessa, si accrebbe l'entusiasmo dei giovani e la tensione ideale dei suoi uomini migliori. Le "idee ricostruttive" di De Gasperi, la passione politica di Dossetti, il respiro e l'inventiva della cultura cattolica moderna sembravano rifluire nell'arditezza del disegno politico, di fronte al quale il Paese ritrovò nuovo vigore morale.

«Bisogna saper valutare nelle sue giuste proporzioni quel risveglio, che ebbe radici profonde nella coscienza dei militanti e del Paese [...].

«Noi chiediamo una strategia di attacco. Vogliamo dare ordine allo sviluppo della società, vogliamo creare le basi di un pluralismo politico

(10) V. anche l'intervento dell'on. GONELLA, *ibidem*, pp. 25 ss.

vero e sostanziato di riforme istituzionali, vogliamo avere una presenza nuova nell'equilibrio europeo e mondiale.

« Siamo convinti che esistono le condizioni perchè queste cose si facciano oggi e non domani. E' vero, la linea politica di centro-sinistra ha incontrato nel Paese difficoltà e resistenza, ma nel Paese ci sono anche forze e interessi, e sono la stragrande maggioranza, che ripongono nel centro-sinistra le loro speranze. Sono, queste, forze nuove di progresso e di rinnovamento: su di esse poggia lo sviluppo futuro della società italiana; esse possono costituire, solo che noi lo vogliamo con la nostra iniziativa politica, la struttura portante del nuovo corso.

« Gli imprenditori di tipo moderno, i lavoratori, i dirigenti, i tecnici, gli uomini della scuola e della cultura, i giovani, non hanno nessun interesse da conservare. Essi sanno che hanno spazio politico nella misura in cui si crea un nuovo equilibrio e si danno soluzioni nuove ai problemi della società. Soltanto se riusciremo a vincere le resistenze e a mobilitare le speranze, l'Italia potrà entrare pienamente nel numero dei paesi moderni e democratici, e potrà contare politicamente in Europa e nel mondo » (11).

E l'on. Fanfani:

« La decisione presa a Napoli di promuovere un incontro della D.C., alleata dei partiti di centro-sinistra, con il P.S.I. è caratteristica del momento storico in corso. E, in quanto allarga a sinistra l'area democratica, che precedenti decisioni ed esperienze avevano consolidato in dimensioni più ristrette, deve essere ascritta a successo della lunga azione svolta dalla Democrazia Cristiana nei quattro lustri della sua esistenza. Qualcuno di questa azione cerca i pionieri; la storia il pioniere lo identificherà in Alcide De Gasperi, del quale dobbiamo essere paghi di aver continuato l'opera.

« Tempo e forze siano dunque ora dedicate a identificare le opposizioni e le critiche che l'attuazione di quella decisione incontra nel corpo elettorale. Non superandole, l'allargamento resterebbe di vertice, senza seguito nella periferia. E quanti inaccortamente gioirono per le scissioni nel P.S.I. e nel P.R.I., che hanno accompagnato il nascere del nuovo incontro politico, prevedano le lacrime da versare il giorno in cui si constataste che alle scissioni di vertice fa seguito l'allontanamento di elettori. Il senso politico e democratico delle scelte di Napoli risulterebbe invertito, qualora mancasse allargamento di consensi e quindi di base alle istituzioni democratiche ed al loro apprezzabile funzionamento.

« Questo pericolo sollecita la D.C. ad una sempre più stretta vicinanza con il proprio elettorato » (12).

Ed è importante notare come lo stesso presidente del Consiglio, on. Moro, abbia, a sua volta, aggiunto:

« Anche oggi l'onorevole Fanfani giustamente ammoniva sulla necessità di lavorare e di essere presenti per disperdere le incomprensioni che ostacolano l'avanzare della politica di centro-sinistra. Vi sono punti di frizione e zone d'ombra, ma, sostanzialmente, la Democrazia Cristiana ha tenuto, in questa prova, il contatto con il suo naturale elettorato ed ha potuto essere, pur con perdite dolorose, consacrata ancora come il più forte partito politico italiano.

(11) Ibidem, p. 56.

(12) Ibidem, p. 79.

«Io credo che il suo colloquio con l'elettorato e con l'opinione pubblica non sia terminato, lo dobbiamo riprendere con fiducia perchè anche questi punti d'ombra che ancora ci sono, queste incomprensioni, anche queste difficoltà a capire l'azione innovatrice della D.C. possano essere superate, perchè la D.C. sia intatta, oltre che nella sua interna consistenza e nella sua forza ideale, anche nella sua capacità di trascinare e indirizzare larghissimi settori dell'opinione pubblica, alcuni dei quali possono essere riguadagnati e guadagnati alla forza persuasiva della D.C.

«[...] Vi chiediamo, amici, di darci voi il vostro rinnovato consenso, con il vostro incoraggiamento, con la vostra fiducia nel successo, non della nostra azione, ma della azione della D.C. e dei partiti che con essa hanno accettato di associarsi, con una nuova energia, una nuova convinzione, una nuova forza e una nuova capacità di comunicare con l'elettorato e l'opinione pubblica perchè capisca a fondo, per quanto riguarda noi (perchè anche altri partiti hanno difficoltà a far comprendere questa politica), il valore costruttivo della nostra iniziativa; perchè l'opinione pubblica ritrovi la DC in questa esperienza» (13).

3. In alcuni interventi si è osservato che, non solo gli iscritti al partito e l'elettorato non sono stati sufficientemente informati e preparati alla nuova politica, ma alcuni degli stessi dirigenti della D.C. si sono mostrati, in varie occasioni, incerti, timorosi, quasi vergognosi della scelta fatta (si pensi, in particolare, al cosiddetto «disimpegno» dell'8 gennaio 1963, alle molte «ambiguità» durante l'intera campagna elettorale del marzo-aprile 1963, a certi atteggiamenti assunti all'indomani delle elezioni del 28 aprile).

Soprattutto la corrente di «Forze nuove» ha mosso molte critiche al «**moderatismo**» di una parte della corrente di maggioranza relativa, moderatismo il quale frenerebbe la spinta verso il rinnovamento, che è la componente principale della politica di centro-sinistra (14).

Gli interessati hanno reagito vivacemente a tali critiche (15). Il ministro Colombo, in particolare, ha osservato:

«Se difficoltà e ritardi vi sono stati nell'attuazione e nel cammino del centro-sinistra, essi sono diipesi dalla situazione oggettiva o dall'atteggiamento di altri partiti della coalizione. Nego che vi sia una reale contrapposizione tra un centro-sinistra moderato ed un altro che sarebbe animato dalla sacra passione del fuoco interiore. Esiste invece un centro-sinistra costruttivo che noi stiamo portando faticosamente innanzi, rispetto al quale vogliamo che non ci sia soltanto una maggioranza politica in Parlamento ma la più vasta convinzione ed adesione nella coscienza pubblica; un centro sinistra che dia l'avvio, con i piedi per terra, alla politica di rinnovamento che si è proposto» (16).

(13) *Ibidem*, p. 84.

(14) V., in questo senso, soprattutto gli interventi dell'on. DONAT CATTIN (*ibidem*, pp. 28 ss.) e del ministro PASTORE (*ibidem*, pp. 55 ss.).

(15) Si vedano, in particolare, gli interventi dell'on. PICCOLI (*ibidem*, pp. 45 s.) e del ministro COLOMBO (*ibidem*, pp. 73 ss.).

(16) *Ibidem*, p. 74.

4. Nel congresso quasi il novanta per cento della D.C. si è detto favorevole alla politica di centro-sinistra. Ma quanto al contenuto di tale politica esistono in quell'ampio schieramento notevoli divergenze di interpretazione. Quale si può presumere sarà l'interpretazione che in concreto qualificherà i programmi democristiani sul piano dell'azione di governo? Data la consistenza della corrente di « Impegno democratico » sembra legittimo prevedere che prevarranno le idee espresse in sede congressuale dall'on. Rumor e dal ministro Colombo, precisate in senso più progressista dal gruppo facente capo all'on. Moro. Non è da escludere che le due correnti di sinistra, « Nuove Cronache » (17) e « Forze nuove », riescano a rafforzare l'influsso di quest'ultimo gruppo. Non può tuttavia essere sottovalutato l'apporto tendenzialmente conservatore che alcuni settori di altri partiti della coalizione governativa, in particolare del P.S.D.I., stanno tuttora dando, col risultato di rafforzare le posizioni della corrente cosiddetta « dorotea ».

Data questa situazione, ci sembra importante sottolineare la seguente dichiarazione, che l'on. Moro, nella sua veste di capo del governo, dopo aver affermato che la politica di centro-sinistra « nasce dalla nuova consapevolezza che la D.C. ha di sé e dei suoi compiti storici in questo momento », ha fatto al termine del congresso:

« Il programma di governo lo realizzeremo tutto, se avremo il tempo di farlo e saremo sostenuti dalla fiducia del Parlamento. Non faremo di più di quanto abbiamo promesso di fare, che è tanto e che richiede un grande impegno; ma non faremo niente di meno di quello che abbiamo promesso di fare. Lo ha detto qui il Segretario politico ed io l'ho detto in Parlamento: nessuno può attendersi niente di più (perché non potremmo farlo), ma niente di meno di quello che abbiamo pro-

(17) In sede congressuale l'on. FANFANI ha ancora una volta precisato che cosa abbia inteso affermare, quando, in diverse occasioni, ha parlato di « reversibilità ». « Affinchè — ha detto — la sincerità del cittadino sia piena e costruttiva, la DC e tutti i partiti con essa impegnati, non devono proclamare dogmaticamente l'impossibilità di qualsiasi riesame delle scelte fatte, di fondo o interne a quelle di fondo. Il giudizio sulla ragionevolezza e durevole costruttività delle scelte fatte, spetta in definitiva al popolo, che — sia pure frammentariamente, — lo esercita ogni giorno prima e dopo le consultazioni elettorali. Chi crede alla definitiva scelta democratica del PSI e quindi all'avvenuto allargamento dell'area democratica, non deve riprodurre attorno alla formula di centro-sinistra l'atmosfera di stato d'assedio che non poco danneggiò la precedente formula centrista. Ma deve ammettere la possibilità di articolazioni sia nell'ambito dell'area democratica in generale, sia in quello dell'ampissimo settore occupato dai partiti che si incontrano per la politica di centro-sinistra. Solo così si dimostra che l'allargamento della area democratica c'è stato, e che le forze democratiche non sono più asserragliate nella torre del castello. La certezza negli elettori di questa democratica convinzione della DC e dei partiti impegnati con essa accrescerà e non diminuirà i consensi, confermando che le forze politiche impegnate nella esperienza in corso non si difendono con le definizioni, ma con gli atti che dimostrano la loro capacità di provvedere al libero progresso dell'Italia » (ibidem, p. 79).

messo. Ciò vale per le riforme in generale, delle quali abbiamo parlato, che sono chiaramente identificate e delineate nel programma che ho esposto in Parlamento; ciò vale per il rinnovamento nel senso democratico della legislazione e per il rinnovamento democratico delle strutture dello Stato, ivi compreso l'ordinamento regionale » (18).

La politica economica.

1. Molte delle osservazioni e delle critiche che si sono udite nel corso del dibattito congressuale hanno riguardato la politica economica.

Nella diagnosi dei mali presenti si è avuta una sostanziale concordanza da parte di tutti (19). Sulle prospettive per il futuro si è andati dall'ottimismo moderato dei più alle preoccupazioni, espresse però in termini non drammatici, dell'on. Pella.

Si è messo ripetutamente in evidenza l'**andamento favorevole della bilancia dei pagamenti** in questi ultimi mesi; ma si è altresì notato che tale miglioramento è dovuto in parte a una diminuzione delle importazioni anche nel settore delle materie prime e dei beni strumentali, determinata dal declino del ritmo della attività produttiva, e « a forzose esportazioni », finanche a sottocosto, a causa delle difficoltà finanziarie delle singole imprese (20). Si è segnalato che « la fiducia degli ambienti finanziari internazionali ci ha aiutati a respingere e a controllare le manovre speculative sulla lira nei mercati internazionali », e che « l'effetto congiunto di questa azione, in uno con le restrizioni creditizie applicate all'interno, ha prodotto anche l'arresto del fenomeno triste e deplorabile di esportazioni di capitali, e ha dato anzi inizio al loro rientro » (21). D'altra parte, si è però riconosciuto che il ritmo d'incremento dei prezzi, benché alquanto diminuito rispetto all'anno scorso, rimane ancora preoccupante e si è, soprattutto, assai chiaramente denunciato, non senza ansietà, l'apparire dei primi sintomi di un **aumento della disoccupazione** (22).

2. Di fronte a tale situazione, gli esponenti della D.C., che hanno, nell'attuale momento, le maggiori responsabilità nella direzione del partito è in quella della vita economica del Paese, hanno difeso dinanzi al Congresso **una linea politica che, benché abbia certamente come primo obiettivo il mantenimento della**

(18) *Ibidem*, p. 86.

(19) Per una diagnosi della presente situazione congiunturale in Italia, rinviando i nostri lettori allo studio, da noi pubblicato qualche mese fa: L. FREY, *L'economia italiana nella presente situazione congiunturale*, in *Aggiornamenti Sociali*, (maggio) 1964, pp. 319-336 [rubr. 406].

(20) Cfr. tra gli altri, gli interventi del ministro COLOMBO (*ibidem*, p. 73) e dell'on. PELLA (*ibidem*, p. 44).

(21) Intervento del ministro COLOMBO, *ibidem*, p. 73.

(22) Cfr. ancora gli interventi del ministro COLOMBO (*ibidem*, p. 73) e dell'on. PELLA (*ibidem*, pp. 44 s.).

stabilità monetaria, tiene tuttavia anche bene presenti i temi dell'investimento e quindi dell'occupazione.

Sia l'on. Rumor sia il ministro Colombo hanno dichiarato che è stata coscientemente respinta la più facile via di portare a termine in pochi mesi il processo di stabilizzazione della lira, attraverso l'ulteriore contenimento della liquidità del mercato, per non provocare sfavorevoli effetti sul livello di produzione del reddito e sul livello dell'occupazione. Essi hanno sottolineato come, invece, con le decisioni adottate dal Consiglio dei Ministri il 22 febbraio e, principalmente, il 31 agosto di quest'anno si sia attuata « una complessa manovra diretta a ridurre i consumi non necessari e ad aumentare contemporaneamente gli investimenti e la produzione, a rimettere in moto il meccanismo del risparmio e specialmente del risparmio azionario, ad alleggerire i costi di produzione per favorire soprattutto la ripresa delle esportazioni » (23).

Il segretario del partito e il ministro del Tesoro si sono ancora trovati d'accordo nel definire il contenuto e gli scopi della cosiddetta « politica dei redditi ». L'on. Rumor ne ha parlato come della prima delle due condizioni fondamentali per il progresso ordinato di un paese industrializzato, quale è ormai il nostro: spiegandone il significato, egli ha detto essere necessario che « una quota sufficiente delle risorse prodotte, in un rapporto ben determinato con la quota destinata ai consumi privati, sia destinata ad aumentare la quantità e la produttività degli occupati e le dotazioni di interesse generale di cui la società ha bisogno » (24). La seconda condizione per il progresso ordinato della nostra vita economica è, per il segretario del partito, « che le risorse disponibili per gli impieghi produttivi e le occorrenze dell'azione pubblica trovino utilizzazione secondo una visione globale che consenta precise ed armoniche priorità » (25).

La connessione tra « politica dei redditi » e « programmazione » è stata posta chiaramente in luce dal ministro Colombo: egli ha detto di considerare la « politica dei redditi » come « premessa, ora, elemento indispensabile, poi, di ogni politica di programmazione », e ha soggiunto che è proprio attraverso la « politica dei redditi » che la congiuntura si salda alla programmazione (26).

3. Questo problema della programmazione — ha osservato il ministro del Tesoro — è tipico delle moderne economie. Il modo non ordinato con cui lo sviluppo si è svolto in Italia, e i costi economici e morali che si sono pagati ce lo fanno porre

(23) Cfr. la relazione generale dell'on. RUMOR (*ibidem*, pp. 15 s.) e l'intervento del ministro COLOMBO (*ibidem*, p. 73).

(24) Relazione generale dell'on. RUMOR, *ibidem*, p. 16.

(25) *Ibidem*, p. 16.

(26) Intervento del ministro COLOMBO, *ibidem*, p. 73.

con immediatezza. Non si tratta di un semplice coordinamento di iniziative, ma dell'«atto più impegnativo della politica economica del Paese». **Con la programmazione, «è lo Stato che si fa garante del processo di sviluppo** ed è quindi lo Stato che fa l'inventario delle risorse, che fissa gli obiettivi quantitativi e qualitativi del piano, i tempi per raggiungerli e le politiche specifiche per realizzarli» (27).

La garanzia dello Stato allo sviluppo economico, che l'on. Colombo propone, è tutt'altra cosa che un processo di centralizzazione e di burocratizzazione, perchè presuppone la presa di coscienza da parte dello Stato stesso del posto che devono assumere nel processo di trasformazione del Paese le varie libere istituzioni in cui si concreta la struttura pluralistica della società (dalla famiglia agli enti locali, dai sindacati dei lavoratori a quelli degli imprenditori, alle organizzazioni economiche e sociali, ecc.) (28).

Nè lo Stato con la programmazione dovrà volersi sostituire alle libere scelte degli imprenditori, anche se dovrà orientarle attraverso la creazione di motivi di convenienza e anche con qualche disincentivo.

Le **aziende pubbliche** avranno un grande ruolo nella realizzazione del programma, ma non sarà costituito per esse un regime di finanziamenti che le ponga fuori del mercato, privandole dell'afflusso del risparmio privato, e ciò, per non spezzare in due il mercato finanziario, per non isolare le stesse aziende pubbliche e per non far loro perdere la nozione della produttività. La programmazione — ha concluso il ministro — deve essere tale «che non distrugga l'economia di mercato, ma ne corregga le disfunzioni, le disarmonie, le contraddizioni e ne indirizzi lo sviluppo verso una società più libera e più giusta» (29).

4. Alquanto diversa è la linea di azione suggerita dall'on. **Fanfani**. «Quanto è avvenuto in fase di crescita e quanto si constata in fase di difficoltà, — egli ha detto —, sottolinea in modo drammatico che la inquadratezza razionale dello sviluppo può essere **una politica di investimenti**. Il caso italiano mostra che essa è causa di sviluppo distorto e di squilibri quando non sia **il risultato di una intesa programmata tra quanto fanno i privati e quanto fa lo Stato**. E questa intesa programmata, ferma la difesa della stabilità monetaria, non può non concernere almeno: il luogo o i luoghi dell'incontro tra capitale e lavoro e l'intensità dell'azione di settore in settore.

«La mancanza di tale intesa programmata lascia al caso l'accenramento delle nuove iniziative nelle città già progredite, ed il dislo-

(27) *Ibidem*, p. 73.

(28) Cfr. *ibidem*.

(29) *Ibidem*, pp. 73 s.

camento delle popolazioni dalle antiche residenze alle nuove metropoli; consentendo la divaricazione tra consumatori e beni nei luoghi d'afflusso, lo sperpero di servizi nei luoghi abbandonati, l'urgenza di nuova spesa per accresciuti servizi nei centri di raccolta. Una efficace politica programmata d'investimenti evita invece gli squilibri ricordati ed altri che li accompagnano, e che recano turbamento ed alti costi sociali all'intera economia. Effettuandosi a tempo, una politica programmata degli investimenti previene la necessità della politica dei redditi che qualora fosse attuata in ritardo per rimediare, più che per prevenire, lascerebbe sempre in dubbio — per il momento in cui in generale è invocata — di essere un espediente per ritogliere ai lavoratori quanto essi già acquisirono.

« Una politica programmata d'investimenti postula, genera, regola **una correlata politica di finanziamento pubblico, autonomo, e bancario.** Ma una simile politica degli investimenti ha bisogno di un quadro di sviluppo, cioè di un **programma pluriennale**, che, partendo dall'obiettivo situazione, scelga ed indichi gli obiettivi che ci si propone e precisi le vie, i modi, i tempi, i mezzi per raggiungerli. Hanno ragione governanti e teorici di dire che senza la collaborazione degli interessati non si programma. Ma avrebbero torto a chiederla solo per la politica dei redditi, cioè a riparazione del danno prodotto dalla mancata programmazione. La collaborazione delle interessate organizzazioni sindacali deve essere chiesta più coerentemente per la prevenzione dei danni, e quindi per la politica programmata degli investimenti. Essa interessa gli imprenditori che devono investire il capitale; ma interessa anche i lavoratori che devono investire il lavoro; ed interessa l'intera economia che ha bisogno di sapere se al potere d'acquisto nuovo offerto ai lavoratori corrisponderanno, anche per non provocare slittamenti della moneta, i beni necessari ad appagarlo sul mercato, provengano essi dalle nuove imprese o dalla vecchia produzione, o dal suo scambio con beni esteri.

« La D.C. da tutto l'esame della situazione deve sentirsi confortata a porre la sua attenzione sulla politica degli investimenti e a volere — per farla — una seria programmazione. Questa non può essere solo indicativa, poichè non si assicurerebbe contro il danno della inconcludenza, ma deve essere **indicativa e normativa.** La norma ha importanza soprattutto per gli impegni dello Stato e delle imprese a partecipazione statale, per la determinazione degli interventi, degli incentivi, dei sussidi, dei servizi, per la indicazione delle zone e dei settori ove nuovi investimenti privati sono opportuni ed incoraggiabili.

« Per rendere valide le indicazioni ed agevolmente applicare le norme, per aderire strettamente alla realtà, per utilizzare a fondo le energie e le spinte della iniziativa privata, per non lasciare alla pigrizia burocratica la determinazione delle pubbliche integrazioni e al mutevole gioco della politica la configurazione dei pubblici interventi, il programma chiama alla determinazione degli obiettivi possibili, degli impegni osservabili, dei mezzi uti-

lizzabili, sia le forze e le rappresentanze del capitale che quelle della tecnica e del lavoro, senza il cui concorso sarà più difficile ogni determinazione e quasi impossibile ogni puntuale rispetto delle regole adottate.

« Ed in vista non della determinazione del piano, ma della sua attuazione torna più che mai di attualità l'impegno **concomitante alla riforma fiscale, previdenziale, burocratica, regionale, scolastica**, il cui ritardo continuerà a rendere più lento, più costoso, meno moderno ogni sviluppo, mettendo in forse la esecuzione di qualsiasi programma » (30).

5. A riguardo delle **riforme di struttura** in campo economico, in molti interventi si è osservato che la D.C. non deve temere di affrontarle, ogniquale volta esse si rivelino necessarie per dare una soluzione nel senso della dottrina sociale cristiana ai gravi problemi che si presentano nella società italiana. Il partito dei democratici cristiani — si è detto — ne ha già affrontate coraggiosamente alcune durante questi vent'anni (sono state ricordate, in particolare, la riforma fondiaria e la riforma fiscale di Vanoni): non è il caso quindi che delle riforme di struttura si parli esclusivamente « come se si trattasse di cose appartenenti a programmi altrui » (31).

Si è però da varie parti ammonito che le riforme, perchè diano tutti i loro frutti, **vanno sostenute e portate avanti « non contro dei cittadini », ma a vantaggio dell'intera comunità**, e specialmente a favore delle categorie meno abbienti (32). Si è ricordato, in proposito, quanto disse un giorno De Gasperi dei riformatori sociali: « La virtù del riformatore piega l'egoismo umano verso la giustizia sociale, ma senza spezzare la continuità, senza seminare vittime sul proprio cammino » (33).

Si è infine raccomandata la chiarezza nelle decisioni in materia economica e si è ricordato che « il primo concreto incoraggiamento all'iniziativa privata è quello di **sostituire ai rischi delle riforme indefinite la certezza delle riforme definite** » (34).

Cenni su altri argomenti trattati nel congresso.

1. Le difficoltà politiche ed economiche della nuova linea di centro-sinistra sono certamente aggravate e le prospettive di svi-

(30) *Ibidem*, pp. 79 s.

(31) Intervento del ministro ANDREOTTI, *ibidem*, p. 64.

(32) Cfr. *ibidem*. V. nello stesso senso, ad es., la relazione generale dell'on. RUMOR (*ibidem*, p. 17) e l'intervento dell'on. PELLA (*ibidem*, p. 45), nelle quali è stato detto che « **le riforme non devono essere ispirate da sentimenti punitivi** ».

(33) A. DE GASPERI, *Discorsi politici*, Roma 1956, vol. I, p. 261 (nel discorso di Fluggi del 1949).

(34) Intervento dell'on. FANFANI, *ibidem*, p. 80. Anche l'on. PELLA ha affermato « **la necessità di definire al più presto la programmazione, che costituisce una ragione di permanente incertezza** » (*ibidem*, p. 45).

luppo civile che tale linea può aprire al popolo italiano sono fortemente condizionate dall'**inadeguatezza di certe strutture istituzionali di fronte a una società italiana che è in rapida trasformazione**, e dal difettoso funzionamento di alcuni organi dello Stato. Il congresso della D.C. ha riaffermato all'unanimità l'urgenza di avviare le riforme necessarie sulla base della irrevocabile scelta democratica e nello spirito della Costituzione. Il sistema politico-giuridico italiano — è stato detto e ripetuto — deve essere migliorato per quanto riguarda il funzionamento del Parlamento, la stabilità del governo, la funzione dei partiti e la partecipazione alla vita pubblica di tutti i cittadini, i rapporti tra il popolo e la sua rappresentanza democratica, la funzione delle libere organizzazioni, soprattutto dei sindacati, l'organizzazione e il funzionamento della giustizia, la struttura della pubblica amministrazione, il potenziamento delle autonomie locali e in particolare l'attuazione delle regioni. Suggestivi concreti in proposito sono stati dati da parecchi oratori.

2. La realizzazione, anche progressiva, delle riforme riguardanti il funzionamento degli organi dello Stato, dovrebbe, tra l'altro, naturalmente portare a un **aumento del nostro prestigio e soprattutto dell'efficienza dell'azione dei nostri rappresentanti all'estero**. Ciò va acquistando sempre maggiore importanza, in ordine allo stesso bene del Paese, in quanto divengono sempre più stretti i nostri legami politici, economici e culturali con le altre nazioni, specialmente con quelle aderenti alla Comunità Economica Europea. In questo quadro, sarebbe anche più facilmente raggiunta quella maggior libertà nei rapporti con gli altri Paesi, in particolare con quelli retti da regimi politici diversi dal nostro, che è stata auspicata da varie parti, benché forse con preoccupazioni diverse, nel congresso democratico cristiano.

3. Il congresso di Roma ha agevolmente respinto l'**accusa di integralismo** che oggi viene di nuovo rivolta alla D.C. o ad alcuni uomini di essa (35).

Il presidente del Consiglio, on. Moro, interpretando il pensiero di tutti, ha individuato nella « coscienza cristiana » del partito « una forza che ha avuto sempre la volontà e la capacità del dialogo politico ».

« Come non abbiamo voluto, — egli ha soggiunto, — e come non abbiamo potuto rinunciare alla caratterizzazione cristiana del nostro partito, così non vi è stato, non vi è, non vi può essere alcun esclusivismo in questa radice cristiana del nostro partito. Vi è sempre stata e vi è oggi volontà di dialogo con le altre forze politiche, con le quali ci incon-

(35) In coloro che in questo momento ripetono nei confronti della D.C. l'accusa di integralismo, è trasparente l'intenzione di indurre le correnti « laiche » della politica, della cultura e, in genere, dell'opinione pubblica italiana, nel caso in cui si presentasse in termini di urgenza la questione della successione al Quirinale, ad appoggiare la candidatura di un uomo politico « non cattolico » alla Presidenza della Repubblica.

triamo nella comune fede democratica, alle quali portiamo delle idealità che sono nostre, ma con il profondo rispetto per le idealità altrui. Questa volontà e capacità di dialogo nasce, direi, dal fondo stesso della D.C., da questa vasta mobilitazione che essa promuove nell'elettorato italiano, da questo discorso interno che si è animato in questi giorni di congresso, che dimostra quale capacità naturale abbia la D.C. a valutare e a rispettare le varie posizioni che in essa si ritrovano e le posizioni che essa trova al di fuori di sé in un costruttivo incontro politico che è uno dei dati fondamentali della esperienza italiana in questi anni. La D.C. si è sempre incontrata con altri partiti e li ha profondamente rispettati, e voglio dire oggi che essa profondamente li rispetta, sente questa necessità di gestire il potere con altri, sente la necessità, in Italia (soprattutto in questo ventennio significativo e in questa ora storica), di incontro con altre forze politiche. Oggi noi abbiamo spostato la frontiera della nostra collaborazione, ma lo spirito della collaborazione è rimasto quale era ieri» (36).

4. E' una apertura al dialogo, quella della D.C., secondo l'on. Moro, che proviene da una ispirazione profonda e che è **molto di più di un fatto meramente politico**. Essa può esistere nell'intimo del cristiano anche quando l'accettazione leale e definitiva del metodo democratico impone una presa di posizione inequivoca sul piano delle scelte politiche, come accade, per esempio, nei confronti del comunismo. I cattolici italiani possono certamente, sul piano apostolico e culturale, desiderare sinceri contatti con persone che obbediscono ad ideali politici per essi inaccettabili, ma non possono in nessun modo dare l'impressione che sarebbero forse disposti, nel futuro, a rimettere in discussione la scelta di libertà fatta al momento della caduta del fascismo.



L'ampia convergenza del congresso democratico cristiano su un'unica linea politica si è espressa in tre diverse mozioni (37). Qualcuno ha visto in questa pluralità, che considerava non necessaria, un segno o un motivo di divisione. In realtà, essa ci

(36) *La Discussione*, cit., p. 84.

(37) Le mozioni presentate al congresso erano quattro. Di esse «Nuove Cronache» (mozione n. 1) ha ottenuto 332.800 voti e 26 seggi al Consiglio nazionale del partito, «Centrismo popolare» (mozione n. 2) ha avuto 179.300 voti e 14 seggi, «Una forza nuova per la politica di centro-sinistra» (mozione n. 3) ha raccolto 321.900 voti e si è aggiudicata 24 seggi, «Impegno democratico» (mozione n. 4) ha totalizzato 724.600 voti e 56 seggi. Quest'ultima mozione ha avuto quindi la maggioranza relativa col 46,5% dei voti; le altre due mozioni favorevoli al centro-sinistra, cioè le mozioni n. 1 e n. 3 hanno raggiunto rispettivamente il 21,3% e il 20,7% dei voti; la mozione n. 2 ha ottenuto l'11,5%. Sono stati anche eletti 18 rappresentanti delle regioni e uno per l'Europa occidentale, mentre i consiglieri della Val d'Aosta, di Trieste e dell'Istria, e del Molise erano già stati eletti in sede di pregressi provinciali in base all'art. 68 dello statuto del partito. Altri 9 consiglieri sono stati eletti in rappresentanza delle amministrazioni provinciali e comunali. I gruppi parlamentari della Camera e del Senato hanno eletto in seguito altri 6 consiglieri ciascuno.

appare come la logica conseguenza dell'adozione, per le votazioni congressuali, del sistema proporzionale. L'autonomia che ne risulta per le singole rappresentanze delle correnti, ove non prevalgano in seno al Consiglio nazionale le piccole questioni di prestigio personale o di gruppo e le meschine competizioni di potere, può contribuire a rendere più proficuo il dibattito e in definitiva più spontanea e profonda la concordia nell'azione.

A. S.

I MEMBRI DEL NUOVO CONSIGLIO NAZIONALE DELLA D.C.

PER LA MOZIONE N. 1 «NUOVE CRONACHE»

Parlamentari: FORLANI A.; BOSCO G.; BARBI P.; NATALI L.; MALFATTI F. M.; RAMPA L.; D'AREZZO B.; SOLARI G.; GIOIA G.; DARIDA C.; LA PENNA G.; VENTURI G.

Non Parlamentari: FADA A.; BRANZI R.; PINNA G.; ARNAUD G. A.; MAZZAROLLI A.; LA LOGGIA G.; DEL RIO G.; BUTINI I.; BUBBICO M.; CELI G.; SERVIDIO A.; FRAU A.; BENUCCI F.; VIRGILLO F.

PER LA MOZIONE N. 2 «CENTRISMO POPOLARE»

Parlamentari: SCALFARO O. L.; RESTIVO F.; LUCIFREDI R.; ELKAN G.; MARTINELLI M.; ROMANATO G.; VEDOVATO G.

Non Parlamentari: DALL'OGGIO C.; PALMITESSA E.; POLETTI L.; RAVAIOLI D.; STAGNO D'ALCONTRES F.; BASSO Q.; CONCETTI F.

PER LA MOZIONE N. 3 «UNA FORZA NUOVA PER LA POLITICA DI CENTRO SINISTRA»

Parlamentari: PASTORE G.; COLOMBO V.; BO G.; ARMATO B.; DE MITA C.; DONAT CATTIN C.; GAGLIARDI V.; MENGIOZZI D.; NEGRARI A.; PISTELLI N.; SCALIA V.

Non Parlamentari: MAROTTA V.; GALLONI G.; GRANELLI L.; ARDIGÒ A.; BASSETTI P.; BENADUSI L.; BORRINI C.; CICCARDINI B.; DE POLI D.; GARGANI G.; GUIDOLIN F.; TAGLIARINI F.; CARTA G.

PER LA MOZIONE N. 4 «IMPEGNO DEMOCRATICO»

Parlamentari: RUMOR M.; MORO A.; GAVA S.; ZACCAGNINI B.; COLOMBO E.; SCAGLIA G. B.; SPATARO G.; ANDREOTTI G.; DELLE FAVE U.; GUI L.; MATTARELLA B.; RUSSO C.; SALIZZONI A.; SULLO F.; ANTONIOZZI D.; BADALONI M.; CARON G.; DE' COCCI D.; GASPARI R.; MAGRÌ D.; PIC-

COLI F.; TRUZZI F.; BERLOFFA A.; GULLOTTI A.; LATTANZIO V.; SALVI F.; BISAGLIA A.; SARTI A.

Non Parlamentari: MORLINO T.; DAL FALCO L.; FREATO S.; D'ANGELO G.; DALVIT L.; PETRUCCI A.; CLEMENTE N.; SPERANZA E.; ANSELMIT.; ORLANDO G.; DI CAGNO V.; DRAGO A.; GIACCHETTO G.; CARRARO L.; CONIGLIO F.; MAZZARINO M.; MEUCCI E.; MILANESI B.; NOVARA G.; PANDOLFI F.; SPITELLA G.; TIRIOLO E.; GIUFFRIDA R.; CARENINI E.; GAIBISSO G.; MECELLI G.; MOLÉ C.; CALLERI E.

RAPPRESENTANTI LE REGIONI

CURTI A. per il Piemonte; SOLARI D. per la Liguria; MARCORA G. per la Lombardia; GRIGOLLI G. per il Trentino Alto Adige; ORSINI G. per il Veneto; TOROS M. per il Friuli; CORGHI C. per l'Emilia-Romagna; BARDOTTI M. per la Toscana; CIAFFI A. per le Marche; CARNEVALI I. per l'Umbria; EVANGELISTI F. per il Lazio; DE DOMINICIS P. per l'Abruzzo; CARBONE D. per la Campania; RAUSA F. per la Puglia; VERRASTRO V. per la Basilicata; VINCELLI N. per la Calabria; VERZOTTO G. per la Sicilia; PITZALIS G. B. per la Sardegna; LOMAZZI R. per l'Europa occidentale.

RAPPRESENTANTI GLI ENTI LOCALI

Per l'Italia settentrionale: TREU R. (presidente di amministrazione provinciale); RIPAMONTI C. (sindaco); BONI B. (sindaco); *per l'Italia centrale:* SIGNORELLO N. (presidente di amministrazione provinciale); LA PIRA G. (sindaco); GIGLIA L. (sindaco); *per l'Italia meridionale:* GAVA A. (presidente di amministrazione provinciale); SINESIO G. (sindaco); GIGLIA L. (sindaco).

RAPPRESENTANTI DEL GRUPPO SENATORIALE

ANGELILLI; LO GIUDICE; MONALDI; MONETI; RESTAGNO; ZACCARI.

RAPPRESENTANTI DEL GRUPPO DELLA CAMERA

CONCI; COSSIGA; MARTINO E.; ALESSANDRINI; LEONE R.; FRANZO.

MEMBRI DI DIRITTO

(ex Presidenti del Consiglio ed ex segretari del partito)

PICCIONI A.; TAVIANI P. E.; GONELLA G.; FANFANI A.; SCELBA M.; PELLA G.; LEONE G.

Sono inoltre membri di diritto i delegati nazionali del Movimento Femminile, del Movimento Giovanile, dei Gruppi di Azienda, della « Libertas », nonché il direttore de « Il Popolo ».